

A Napoli e Caserta il cancro uccide di più

CAMPANIA VIOLATA/10

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI
PINO CIOCIOLA

A desso da queste parti, nel triangolo maledetto dei roghi tossici, si può avere paura anche ufficialmente. Negli ultimi venti anni «in provincia di Napoli (città esclusa, ndr) si sono avuti incrementi percentuali del tasso di mortalità per tumori del 47% fra gli uomini e del 40% tra le donne, incrementi che sono stati rispettivamente del 28,4% e del 32,7% anche in provincia di Caserta». Mentre in Italia, negli stessi ultimi venti anni, «i tassi sono viceversa rimasti tendenzialmente stabili» e «al Nord sono addirittura diminuiti». Come meticolosamente annota, spiega e certifica lo studio sui Comuni campani, appena concluso dall'Istituto nazionale per i tumori "Pascale" di Napoli e ancora inedito, realizzato per «verificare e valutare il fenomeno» attraverso le «schede di morte individuale con diagnosi di tumore».

Nessuno provi a crearsi o a creare illusioni, a inventarsi coincidenze "casuali". La connessione strettissima fra emergenza rifiuti e impennata della mortalità è fin troppo evidente, come le fiamme che illuminano le notti nelle campagne della zona: «Questo eccesso di mortalità, che riguarda anche altre patologie cronico-degenerative - sottolinea infatti chiaro e tondo l'Istituto -, si configura come un grave problema sociale e ambientale, oltre che sanitario, di vasta dimensione e notevole gravità», tanto che «richiederebbe maggiore attenzione da parte delle istituzioni». E così la preoccupazione è sancita.

Prendiamo alcune singole patologie onco-

logiche: ad esempio il tumore del colon retto. «In provincia di Napoli - si legge nello Studio - nel triennio 1988/1990 si riscontra negli uomini un tasso del 17,1 (su 100mila abitanti, ndr.) negli uomini, che nel periodo 2003/2008 sale al 31,3», mentre nelle donne gli stessi tassi per gli stessi periodi sono «16,3 e poi 23». Situazione identica a Caserta: «19,3 (sempre per 100mila) per i maschi dal 1988 al 1990 e 30,9 dal 2003 al 2008», con «16,4 e poi 23,8 nelle donne». Al contrario i tassi italiani, per lo stesso tipo di tumore e gli stessi periodi, «sono stabili, passando dal 33 al 35 negli uomini e dal 30,5 al 29,3 nelle donne».

Ancora. L'aumento del tasso di mortalità femminile per tumore del polmone (che è il più alto in Italia) a livello nazionale è al 45%.

E invece «l'incremento è stato superiore al 100% nella provincia di Napoli ed al 68% in quella di Caserta». Rimanendo alle donne, il tasso di mortalità per tumore alla mammella, che era 21,4 in provincia di Napoli nel 1988/1990, è aumentato fino a 31,3 nel 2003/2008, mentre in Italia passava da 37,6 a 37,7.

Un altro esempio, stavolta riguardante gli uomini: il tasso di mortalità maschile per tumore al fegato registrato in provincia di Napoli nel 1988/1990 era 22,1 e quello in provincia di Caserta 22,3, livelli cresciuti via via fino al 2003/2008 rispettivamente a quota 38 e 26,4. Nello stesso periodo, al contrario, questo tasso su scala nazionale è diminuito da 12,3 a 10,7 per 100mila.

Ecco perché la crescita - se non l'esplosione - dei tassi di mortalità per tumori nelle province di Napoli e di Caserta «è ormai un fenomeno stabilizzato che non può essere messo in dubbio» e che «dipende da fattori diversi», affermano i ricercatori dell'Istituto Pascale.

E infine impressiona un'altra loro sottolineatura: questa crescita è «particolarmente drammatica per alcuni tumori», che risultano «in netta controtendenza non soltanto coi dati italiani, ma anche coi dati delle altre province della Campania, dove i tassi sono stabili e ancora inferiori al dato nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dal 1988 a oggi
sono aumentati
fino al 47 per cento
i morti per tumore*

l'inchiesta

Nuovi, sconvolgenti dati: in Italia negli ultimi 20 anni il tasso di mortalità per patologie oncologiche è rimasto stabile o si è ridotto. Nelle aree campane dei roghi tossici succede il contrario, con un aumento vertiginoso dei decessi. Impossibile pensare che si tratti di un caso. Come dimostra una ricerca capillare dell'Istituto "Pascale"

INCREMENTO TASSO DI MORTALITÀ PER TUMORI NEGLI ULTIMI VENT'ANNI

	Uomini	donne
Provincia di Napoli	+47%	+40%
Provincia di Caserta	+28,4	+32,7



Casi per singole patologie oncologiche per 100mila abitanti

	1988/1990	2003/2008
Tumore al colon retto		
Provincia di Napoli	17,1	31,3
Provincia di Caserta	19,3	30,9
Resto d'Italia	33,0	35,0
Tumore al fegato		
Provincia di Napoli	22,1	38,0
Provincia di Caserta	22,3	26,4
Resto d'Italia	37,6	37,7
Tumore alla mammella		
Provincia di Napoli	21,4	31,3



«La causa? È sicuramente ambientale»

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI

Finora evidente, adesso anche autorevolmente sancito: la crescita (inquietante) di mortalità oncologica che si registra da queste parti «ha una matrice ambientale» e il suo vertice resta ancora lontano dall'essere raggiunto. Com'è certificato chiaro e tondo da un'«analisi sistematica» di quanto accaduto negli ultimi venti anni in tutti i comuni della Campania, realizzata attraverso uno studio che verrà pubblicato fra qualche mese ed è firmato da Maurizio Montella, responsabile dell'Epidemiologia dell'Istituto nazionale per i tumori "Pascale" di Napoli (oltre che dal direttore scientifico dell'Istituto stesso, Aldo Vecchione).

Dottor Montella, i vostri numeri mostrano quanto, qui, ci sia da preoccuparsi.

In questi venti anni, mentre nel resto d'Italia la mortalità per quasi tutti i tumori è diminuita, a seconda della tipologia oncologica, a Napoli e Caserta ha continuato a crescere.

Appunto, brutto scenario...

In termini di mortalità tumorale quindi, e usando una parola assai di moda, continua a crescere lo "spread" fra le province di Napoli e Caserta e le altre province della Campania, oltre che il resto d'Italia.

Ci sono zone dove si concentra l'eccesso di mortalità?

Una quindicina di comuni a sud di Caserta e a nord di Napoli, quasi sempre confinanti fra loro. Più altri due che sono attraversati dal fiume Volturno e dal fiume Sarno (quest'ultimo è il più inquinato d'Europa, ndr).

Insomma nei triangoli dei veleni, della morte, dei roghi tossici... Lei parlava di "spread": dovesse trovare un aggettivo per definirlo?

Drammatico. Soprattutto perché mi aspetto che que-

sto "spread" tra mortalità tumorali napoletana e casertana e il resto del Paese continui ad aumentare. **Alcuni sostengono che i dati su queste mortalità non siano attendibili, troppo influenzati da condizioni e stili locali di vita e sociali, e che piuttosto si dovrebbe ragionare sulle incidenze delle patologie tumorali.**

Fosse così, mi dovrebbero allora spiegare perché ad Avellino, Benevento e Salerno si sta meglio che in altre regioni d'Italia. Gliela dico chiara: essendo la sanità napoletana - checché se ne dica - tra le più avanzate nel nostro Paese, ci aspettavamo che a Napoli si stesse meglio, non è invece così. E poi la nostra analisi, lo ripeto, è ventennale.

Sarebbe a dire?

Che se l'avessimo fatta poniamo su cinque, sei, magari anche dieci anni, avrebbe potuto essere meno attendibile, ma realizzata su un tempo così lungo è impossibile non lo sia. Tanto più che abbiamo usato metodologie statistiche seguite per altri studi che hanno già indicato il trend in aumento per alcune neoplasie.

Quelle magari maggiormente dipendenti da fattori ambientali?

Sicuramente, quelle maggiormente dipendenti da avvelenamento dell'ambiente. Non sono in grado di dirle qui ora specificamente quali siano questi agenti avvelenanti, ma certamente i nostri dati hanno una matrice ambientale. E questi agenti potranno essere causa delle mortalità tumorali al cento per cento, al cinquanta, al quaranta... Questo andrà verificato, poi. Ma la matrice ambientale è fuor di dubbio.

Morale conclusiva, dottor Montella: come si tirano fuori Napoletano e Casertano da questo dramma?

Prima di tutto non negando la sua esistenza.

Pino Ciociola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'esperto

Montella, epidemiologo dell'Istituto nazionale per i tumori di Napoli: per alcune neoplasie il trend crescerà ancora

È ormai innegabile la connessione molto stretta tra emergenza rifiuti, roghi mefitici e impennata della mortalità dovuta a patologie oncologiche



«Vivo chiusa in casa. E ho paura»

i racconti

Per lettera, via mail, su Facebook testimonianze e incoraggiamenti a continuare la battaglia contro i roghi venefici

DAL NOSTRO INVIATO
A NAPOLI

Spossati da una lotta lunga ed impari. Soli. Impauriti. «Io vivo a Frattamaggiore. Perché i massimi notiziari non parlano di questa tragedia che stiamo affrontando? È come se lo Stato ci avesse abbandonati. In famiglia ho avuto due persone amate morte di cancro. Perché hanno deciso che dobbiamo morire così?». Lo scrive

Elisabetta V. a padre Maurizio Patriciello, parroco a Caivano. E la sua è una delle tantissime lettere ed email e degli altrettanti messaggi su Facebook arrivati al sacerdote su quanto accade qui.

«Caro padre, io ho un figlio di appena tre mesi, abito a Frattaminore e quando porto mio figlio lontano da questa zona lo vedo rinato, dorme e mangia come non fa a casa», scrive Michele Q. mentre **Ciro P.** prega Dio «per la nostra vita. Ogni sera sulla terrazza guardo le stelle, opera grandiosa del tuo magnifico Creato, ma sono distratto dai cumuli di fumo nero che salgono in cielo. Ho paura, Signore». Ancora. «Non smetterò mai di ringraziare Dio per la tua opera, padre Maurizio - gli si rivolge **Pina J.** -. Grazie anche a nome di mio figlio, dei miei nipoti, a nome dei figli che desidero avere e vorrei vedere crescere felici e gra-

zie a nome di mio padre, che convive con una grave patologia ai polmoni». E da **Orta di Latella** scrive **Fortuna M.**: «Carissimo don Maurizio, sono sempre chiusa in casa coi condizionatori accesi, ho una bimba di tre anni e cerco di tenerla lontana da quelle puzze micidiali che ogni sera s'iniziano a sentire. Sono cinque anni che abito qui e non è mai cambiato niente».

L'appello di **Giuseppe D'E.** è gonfio di tristezza: «Sto combattendo anche io contro questi fuochi di morte, ma mi sento solo. Non ce la faccio più a fare foto, raccolte di firme, telefonate ai carabinieri. Padre, continui ad aiutarci a lottare. La diossina rimane nel corpo dei bambini per tutta la vita». Anche **Teresa L.** rivolge un appello al sacerdote ed è straziante: «Caro padre Maurizio, le chiedo di aiutarmi per moltiplicare le do-

nazioni di sangue ai bambini con tumori e leucemie. Tra questi c'è anche mio figlio di tre anni e mezzo e un nipotino di mio marito che deve ancora compiere due anni. Ma come loro due, ce ne sono tanti altri nell'Agro aversano e nei paesi a nord di Napoli. Grazie per quanto fa per la sua gente».

Luigi C. è duro: «Stamane abbiamo visto l'inferno! Alle donne e agli uomini di buona volontà, alle associazioni, alle parrocchie dico che non c'è più tempo da perdere. Stanno violentando la nostra terra, la nostra acqua, la nostra aria e tutto questo è favorito dalla nostra indifferenza e apatia». Infine le parole di **Max M.** postate su Facebook: «Perché Signore tutto questo? Abbi pietà di noi, aiutaci. Non ce la faccio più a vedere roghi, inquinamento, morte, cattiveria e il nostro territorio che muore».

(P.Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

